



Rassegna Stampa

Lunedì 30

dicembre

2019

LA CRISI EX ILVA

LA BATTAGLIA LEGALE

IL RISCHIO

L'operazione lascerebbe la fabbrica con due soli forni in funzione facendo materializzare lo spettro di una cig per migliaia di operai

Ricorso sull'altoforno 2
la settimana del verdetto

Oggi l'appello. Per lo spegnimento chiesto un anno di proroga



ILVA L'altoforno 2 al momento dell'incidente che costò la vita ad un operaio

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** L'udienza è in programma stamattina e il collegio (Licci presidente, Caroli relatore, Lotito) del tribunale dell'appello ha termine - ordinario - per decidere sino al prossimo 7 gennaio. Ma proprio entro il 7 gennaio il custode giudiziario Barbara Valenzano attende dal giudice Francesco Maccagnano l'ordine perentorio di avviare dal giorno dopo le operazioni irreversibili di spegnimento dell'altoforno 2 dello stabilimento siderurgico ex Ilva. Gli avvocati Angelo Loreto e Filippo Dinacci, legali di Ilva in amministrazione straordinaria,

contano di strappare al tribunale altro tempo - poco meno di un anno - per compiere i lavori all'impianto e scongiurare lo spegnimento anticipato che lascerebbe la fabbrica con due soli forni in funzione (l'1 e il 4) facendo materializzare lo spettro di una cassa integrazione per migliaia di operai.

Già l'estate scorsa il pm De Luca ordinò all'ing. Valenzano di procedere allo spegnimento dell'altoforno, teatro nel giugno del 2015 di un incidente mortale, e poi fermato dal tribunale dell'appello che il 20 settembre accolse il ricorso dell'Ilva in amministrazione straordinaria contro il provvedimento con il quale il giudice Francesco

Maccagnano - il 31 luglio scorso - aveva respinto la richiesta di facoltà d'uso dell'Altoforno 2 dello stabilimento siderurgico ArcelorMittal finalizzata all'esecuzione dei lavori chiesti dal custode giudiziario. Per due volte l'Ilva in amministrazione straordinaria ha chiesto al tribunale più tempo per effettuare i lavori di messa norma dell'impianto e per due volte la Procura ha dato parere favorevole, venendo però smentita dal giudice Maccagnano che nell'ultima ordinanza - oggi oggetto di impugnazione - ha ritenuto non più comprimibili i diritti alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, commentando «le argomenta-

zioni formulate dalla Procura» come «non tali da ritenere superabili i dati assiolgici e sistematici ostativi all'accoglimento della richiesta di facoltà d'uso dell'Afo 2».

Agli atti del tribunale dell'appello c'è anche una relazione del custode giudiziario nella quale viene imputata ad ArcelorMittal, gestore del siderurgico, il mancato aggiornamento dell'analisi di rischio; viene specificato che le modifiche impiantistiche che saranno implementate dall'8 gennaio non consentiranno la successiva ripresa del normale esercizio dell'altoforno 2; che i possibili danni al forno provocati dallo spegnimento potranno

essere determinati non solo dalla operazione in sé ma anche dall'intero ciclo di vita di afo2 e dalle modalità con le quali è stato condotto. C'è anche una considerazione sulla cassa integrazione e sulla forza lavoro: l'ing. Valenzano intanto sostiene che i lavoratori impegnati sull'altoforno 2, tra impiego diretto e manutenzione, sono 98 (e non le migliaia che ArcelorMittal minaccia di mettere in cassa integrazione se l'impianto sarà spento dalla magistratura) e che sinora proprio la messa in cassa integrazione delle figure professionali deputate all'attività di controllo ha contribuito a diminuire la sicurezza dell'altoforno.

L'INTERVENTO SUL FUTURO DELLA FABBRICA

Meno costi fissi e decarbonizzazione
per produrre ancora acciaio a Tarantodi ELIO SANNICANDRO*
ANTONIO GALATI**

Il mercato dell'acciaio è legato alle diverse filiere produttive del settore manifatturiero che hanno un andamento ciclico, influenzando in tal modo la domanda che risulta estremamente variabile. Allo stesso tempo le politiche ambientali comunitarie, nel rispetto degli accordi di Parigi contribuiscono ad aggravare la crisi di un settore che da solo produce il 24% delle emissioni mondiali di Co2 di origine industriale. Si aggiunga che, l'ammodernamento degli impianti, soprattutto di quelli più obsoleti come l'ex Ilva di Taranto, richiede tempi incompatibili rispetto agli impegni assunti per la riduzione delle emissioni e, soprattutto, richiede rilevanti investimenti.

Quindi, per affrontare la questione ex-Ilva, è necessario avere chiaro il quadro internazionale e inquadrarlo nell'ambito di una crisi complessiva dell'industria europea dell'acciaio con gravi impatti sull'occupazione. Nel 2018 si contavano 330mila addetti nel settore in Europa, ma attualmente si annunciano 6.000 esuberanti per la ThyssenKrupp, 2.500 esuberanti per Tata Steel Europe (25% del totale dei dipendenti),

mentre British Steel è finita in amministrazione controllata. ArcelorMittal riduce le attività in molti paesi e a Taranto potrebbe mettere in cassa integrazione straordinaria 3.500 dipendenti.

La produzione siderurgica mondiale l'anno scorso è cresciuta del 4,6%, grazie a Cina (+6,6%), India (+4,9%), Stati Uniti (+6,2%), mentre la produzione in Germania ha perso il 2%. La Cina produce oggi 928 milioni di tonnellate di acciaio, la metà degli 1,808 miliardi di produzione globale. I numeri si riferiscono alla produzione complessiva comprendente la produzione di acciaio da materie prime più quella da riciclo del rottame di ferro. Nel 2018 l'Italia, secondo produttore europeo dopo la Germania, ha prodotto 24,5 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,7 per cento sul 2017; quest'anno, nei primi nove mesi dell'anno, la produzione nazionale è stata di 17,621 milioni di tonnellate, il 3,9% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'ex Ilva è l'unica industria dell'acciaio a ciclo integrale in Italia ovvero produce acciaio partendo dalla materia prima e uti-



lizza il carbone come combustibile degli altoforni producendo effetti inquinanti deleteri sulle persone e sull'ambiente.

In tale contesto la flessibilità produttiva sarebbe un fattore strategico in relazione all'estrema «fluidità» delle produzioni nazionali, europee e mondiali. Ma, contrariamente alle esigenze commerciali ed alle dinamiche del mercato globalizzato, i pro-

cessi di produzione a ciclo integrale (ciclo continuo) sono caratterizzati da scarsa flessibilità, costi fissi elevati ed emissioni inquinanti intollerabili.

Aumentare la flessibilità, diminuire i costi fissi, ridurre le emissioni, salvaguardare l'occupazione: ecco il paradigma sul quale è necessario coniugare la politica industriale dell'acciaio con tali pesanti ricadute sulla po-

litica regionale in Puglia. Ma cosa può fare la Regione Puglia? Il mantra regionale è stato univoco: decarbonizzazione. Su questa pregiudiziale il presidente Emiliano è stato il primo (insieme all'autorevole voce di Papa Francesco), a porre il tema politico con grande forza e determinazione avviando un braccio di ferro con il Governo nazionale.

Il tema da approfondire dal

IL DIBATTITO
In primo piano il rione Tamburi di Taranto, uno dei più colpiti dall'inquinamento industriale. Dietro le abitazioni, lo stabilimento dell'ex Ilva

punto di vista scientifico e industriale è «come» decarbonizzare la produzione dell'acciaio. Le tecnologie da adottare sono collaudate e disponibili. Ma ci sono anche aspetti politici e accordi industriali, attualmente fuori della competenza regionale, in quanto gestiti direttamente dal governo e basati su un contratto lacunoso sui risvolti ambientali, che non ha previsto la necessaria riconversione produttiva e l'eliminazione del carbone dal ciclo produttivo.

Purtuttavia la Regione Puglia è riuscita a sensibilizzare gli attuali interlocutori governativi e, se ci fosse la necessaria condivisione con il Governo, potrebbe contribuire integrando le competenze e le potenzialità coinvolgendo altri soggetti istituzionali, come Enel e Snam per contribuire alla riconversione industriale utilizzando forni elettrici e tecnologie avanzate per la produzione di preridotto.

La riduzione dei costi fissi e la maggiore flessibilità produttiva unitamente all'eliminazione di emissioni inquinanti sono le uniche soluzioni ecocompatibili e sostenibili che consentirebbero, in futuro, di produrre acciaio a Taranto.

* Direttore Asset Regione Puglia

** Consulente di impiantistica industriale

GINOSA PRIMO TEST SPERIMENTALE GRAZIE ALLE COMPETENZE DEGLI OPERATORI DELLA COOPERATIVA NUOVA LUCE

La realtà virtuale per stimolare gli ospiti del «Centro Diurno»

● **GINOSA.** La tecnologia al servizio della disabilità. «Sono felice di informare la comunità - ha spiegato l'assessore alle Politiche Sociali, Romana Lippolis - dell'impegno profuso per il progetto avviato Presso il Centro Diurno disabili di Ginosa. Grazie alle competenze degli operatori della Cooperativa Nuova Luce, c'è stato - ha osservato Lippolis - il primo test sperimentale sull'utilizzo della Realtà Virtuale. Attraverso semplici attività di gioco, i nostri ragazzi sperimentano i loro livelli di reazione a stimoli visivi e le capacità mnemoniche, in favore di una maggiore autonomia e inclusione nel prossimo futuro. Questo rappresenta il primo test in vista di successivi appuntamenti per l'acquisizione di competenze in termini di autonomia domestica e sociale. «La realtà virtuale (Virtual Reality o VR) è un insieme di tecnologie informatiche che negli ultimi anni ha trovato numerose applicazioni nei percorsi riabilitativi rivolti a bambini ed adulti con disabilità di natura motoria, cognitiva e sensoriale - si legge nel portale Weird, dedicato allo sviluppo delle nuove tecnologie - La realtà virtuale si basa su tecnologie in grado di creare ambienti interattivi che coinvolgono l'utente in attività che simulano quelle del mondo reale».

I sistemi di realtà virtuale sono costituiti, oltre che da software specifici, da periferiche di input e di output che hanno l'obiettivo di rendere l'esperienza quanto più complessa e coinvolgente possibile. Le periferiche di input possono essere di diverso tipo: sensori, jo-

ystick, guanti speciali chiamati Data Glove, caschetti o occhiali speciali, piccole telecamere in grado di rilevare i movimenti; per l'output sono di norma impiegati, oltre che alcune delle già citate periferiche di input (come i guanti che possono sia rilevare i movimenti della mano che inviare segnali di tipo tattile o gli occhiali ed i caschetti che possono decodificare i movimenti oculari o del capo ed inviare allo stesso tempo dei segnali visivi per mezzo di piccoli schermi), dei monitor di tipo tradizionale o a 3D.

[Antonella De Biasi]



GINOSA Al Centro Diurno primo test sulla Realtà virtuale